ELOGIO FUNEBRE DI DOMENICO PATRIZI AVVOCATO DELLA ROMANA CURIA E...

Alessandro Ambrosi

Digitized by Google

ELOGIO FUNEBRE

DI

DOMENICO PATRIZI

AVVOCATO DELLA ROMANA CURIA
E SOCIO DELL'ACCADEMIA DEI QUIRITI

LETTO NELLA TORNATA DEL 15 DI SETTEMBRE 1864
DELL'ACCADEMIA STESSA

DAL SUO AFFEZIONATISSIMO DISCEPOLO

AVVOCATO ALESSANDRO AMBROSI

GIUDICE NEL TRIBUNALE COLLEGIALE DI BENEVENTO
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO AURELI E C.
Piazza Borghese N. 89.

1864.

Digitized by Google

280

282

Digitized by Google

Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam chari capitis? HORAT.

Erano queste le parole che il Venosino Poeta volgeva al suo Amico Virgilio che senza limite piangeva la morte di Quintilio Varo, poichè altri rinvenir non poteva che più splendesse di lui per pudore per fede incorrotta e per verità sciolta da ogni velo. Il perchè dicevagli ch'era quegli morto degno delle lagrime di molte bell'anime «*multis ille bonis flebilis occidit*»! (Horat.).

Le stesse parole in questo giorno io volgo a quanti mi onorano di loro presenza in questa illustre Accademia, per udire dal mio labbro la lode del chiarissimo nostro Socio Domenico Avvocato Patrizi, mancato per improvisa morte al maggior lustro della Curia Romana, al decoro della Patria e della Famiglia, agli uffici pietosi di Consorte e di Padre! Ed invero egli disparve mentre *era un'arco risplendente fra le nubi della gloria e qual fiore di rosa nei giorni più lieti di primavera.* (Eccli. 50.) Di tal verità persuaso chiunque mi onora in questa coltissima Adunanza, sentirà più grave la perdita dell'illustre Defunto, la cui lode già ripetuta da mille labbra, sarà da me compendiata in poche parole che tutto formano il concetto della sua

Digitized by Google

284

vita col dirvi com'*Egli desiderò l'opera buona.* (1 ad Tim. 3).

L'umile terra di Morolo fra i monti degli Ernici e non guari lontana dalla città di Anagni, va oggi nominata e superba dall'Avvocato Domenico Patrizi che vi sortiva il natale nell'anno 1808. Ebbe a Genitori Michelangelo Patrizi e Candida Renzoni, che discendenti da civili ed agiate famiglie, ne accrebbero il decoro coi sentimenti sempre vivi di religione ed onestà, a' quali educarono con altri egregi figli il compianto Defunto. Nella prima giovinezza veniva egli istituito in Ferentino dai benemeriti PP. della Compagnia di Gesù, a'quali com'egli mostrò riverenza ed amore, così rimane a questi per lui ragione non peritura di compiacenza e di lode. Fornito di un' indole bella e di un sentire delicato, di un' ingegno svegliatissimo, e di memoria che direi prodigiosa, progredì nelle filosofiche discipline e nella letteratura tanto mirabilmente, che un' illustre Padre che a queste lo istruiva diceva or sono tre lustri a me stesso, come fra i tanti giovani che in molte e rinomate città da lui si addestrarono alle lettere, niuno meglio dell'Avvocato Patrizi era giunto a scrivere nell'antica lingua del Lazio.

Ebbi io la fortuna di apprendere più che dallo scritto, dalla viva sua voce, che suonami ancora dolce ad un tempo e maestosa, varie sue poesie che in quella fresca età erano il parto della bella sua mente, che giusta quel di Orazio poteva dirsi *mens divinior;* e dal parto di tanta mente fin dall'epoca di sua produzione vedevasi con fondamento, quanta un giorno essere dovesse la valentia di lui nelle lettere e nelle scienze.

Digitized by Google

Era egli a dovizia fornito di quella letteraria sapienza che *scribendi recte est et principium et fons,* (Horat) e scorgevasi in lui un mirabile accordo della natura e dell'arte, espresso così bene dal *conjurat amice* dello stesso Lirico di Venosa. Nè male mi apposi se grande vi dissi ch'essere doveva fin d'allora il suo nome, dapoichè venne egli proposto all' Emo Frezza di chiara memoria Vescovo allora di Sezze, perchè occupasse la Cattedra di eloquenza nel Seminario Vescovile di quella Città, dove per qualche anno la teneva con somma lode e con migliore successo, potendo dirsi di lui quanto l'Arpinate diceva di Archia che *famam ingenii expectatio hominis, expectationem ipsius adventus admiratioque superaret.*

Ma un più vasto campo doveva aprirsi al vasto ingegno di Domenico Patrizi, e quindi muoveva a questa Città eterna, per dedicarsi alle cognizioni dell'una e dell'altra legge, con che doveva adire il Foro romano, e conseguire quella lode non peritura, che Roma attribuisce a chi col merito di romana integrità e di scienza romana imprende a tutelare i diritti degli uomini. Compiuta pertanto la scolastica palestra in così sublime facoltà con lode non comune, lasciava egli l'Archiginnasio romano, ed istrutto delle divine cose e delle umane e della scienza del giusto e dell' ingiusto, passava a tesorizzare un tanto tesoro nello studio del chiarissimo Avvocato Tommaso Filipponi. Talmente progrediva presso questi nel pratico esercizio dell'Avvocatura, ch'era a lui del tutto affidata la mole di affari gravissimi che nei tribunali di Roma si trattavano dal Filipponi, che per abituali infermità che soffriva e che

Digitized by Google

ne cagionarono da due lustri la morte, e per altri incarichi gravissimi che sosteneva, al Patrizi ne volle demandata ogni cura ed ogni impegno.

Quanto e come egli corrispondesse al concetto del Filipponi, quanto alla dignità dei Tribunali Supremi di Roma, quanto alla soddisfazione dei Clienti ed alla universale aspettazione, meglio a voi dir non saprei, che facendo ripetere dal Filipponi quelle parole di Tullio, quando affidava a Marco Rutilio un'interesse di Albino. *Cum et mihi conscius essem quanti te facerem, et tuam erga me benevolentiam expertus essem, non dubitavi per te petere quod mihi petendum esset,* e ripetendovi pel resto quanto già vi accennai potersi dire della gloria letteraria che nell'adolescenza conseguiva presso gli antichi Setini, *cum expectationem ipsius adventus admiratioque superaret.*

Ma i romani Comizi non dovevano più a lungo desiderare quell'Uomo, che già qual nuovo Catone *magnus atque clarus habetur* (Sallust.). L'albo degli Avvocati della Curia Romana doveva aggiungere alle tante sue glorie quella del chiaro nome di Domenico Patrizi, nome che giusta il Venosino *non metuens solvi,* doveva contribuire al lustro della Curia, allo splendore di Roma, al vanto della Patria, al bene di quanti al suo ingegno ed integrità si affidavano. Persuaso egli come debba un'Avvocato *vitam impendere vero,* avrà ognorpiù richiamato alla bella sua mente quegli aurei versi di Grozio coi quali avvisa ciascheduno di noi.

Qui sancta sumis arma civilis togae
Cui se reorum capita fortunae decus
Tutanda credunt, nomini praesta fidem
Juris Sacerdos.

Digitized by Google

Ed invero lungo studio egli poneva in bilanciare le ragioni del litigante, e quasi direi in giudicarle, memore del gran precetto

. . . . ipse dic causam tibi,
Litemque durus arbiter praejudica.

Compiuto un tale studio, non soleva egli assumere il patrocinio delle questioni, per le quali non isperava favorevole l'oracolo dei giudicanti, quali persuasi voleva com'egli potesse loro ripetere di sè stesso quanto Cicerone diceva ai Padri Coscritti, *tot annos in causis judiciisque publicis versatus, ut defenderim multos, laeserim neminem* (Divin. in Qu. Caec.) Ove dubitasse di conseguire un tanto elogio, non dubitava meno di negarsi al ministerio della difesa, ed io l' udii le tante volte ripetere come ad una tal negativa alludesse quel verso che spesso ci ordina di negare. *Peccet necesse est saepe qui numquam negat.*

Nè egli ignorava nè ignorar poteva e tanto meno non osservare ciò che Quintiliano insegna al difensore. *nec pudor obstet quominus susceptam cum melior videretur litem, cognita inter disceptandum iniquitate dimittat, cum prius litigatori dixerit verum. Nam et in hoc maximum, si aequi judices simus, beneficium est ut non fallamus vana spe litigantem.* E quando non avesse dubitato del buon diritto del suo Cliente, assumere ne soleva la difesa con quel calore e zelo che tanto lo rendeva distinto; e tanto allo scrupolo ogni legge ogni precetto osservava, che soleva ripetere doversi prefiggere ogni Avvocato, come di ciascun tribunale, ma più della Rota Romana debba dirsi e sia veramente *aditus laudis qui semper optimo cuique*

Digitized by Google

maxime patuit (Cic. pro lege Manil.). E questo adito di lode per l'Ottimo che piangiamo si fu la Curia romana, nè lode mancar poteva a Colui che desiderò l'opera buona. Lode egli ebbe dal grande che ne chiedeva il consiglio, dal povero che ne implorava il consiglio e la carità, dal Cliente che ne cercava l'integrità, la sapienza il disinteresse, e lode dal Magistrato che ammirandone queste doti, era il primo ad ammirarne l'opera buona. Di rado avveniva che questi avesse di che eccepire alle sue dotte discettazioni, e come il Censore Lucio Filippo non trovava che replicare agli atti della romana Repubblica, il Magistrato romano *nihil poterat dicere quare rata non essent quae erant acta.* (Tit. Liv.).

Ed invero le Aule sovrane del Vaticano e del Quirinale echeggiano ancora dei dotti oracoli che dalla Rota e dalla Segnatura emanarono alle nobili e dotte preghiere di Domenico Patrizi, il Palazzo d'Innocenzo Duodecimo ripete la sentenza quasi sempre concorde ai desiderii di Colui che desiderò l'opera buona. La Città di Ferrara echeggia ancora degli oracoli stessi che da quattro lustri si pronunziarono a favore di lei, quando l'Avvocato Patrizi diceva ai Padri della Rota Romana di umiliar loro una causa ch'era *momentosissima et pergravis, cum per eam non modo optimorum Clientum, sed Ferrariensium omnium bona atque jura vobis concredita esse videantur.* E le fortune e i diritti dell'illustre popolo Ferrarese erano per quella Causa dipendenti dai Comizi del Vaticano, ed affidati al patrocinio dell'Avvocato Patrizi che svolse mirabilmente quanto alla Causa stessa riferivasi con istorico

Digitized by Google

fondamento, con profonda legale dottrina, con pellegrina erudizione, da far rivivere stabilmente quanto dalla sapienza ed equità dei Romani Pontefici Bonifacio IX e Paolo V erasi providamente concesso con privilegio benigno a favore di quello. (Ferrariens. devolut. R. P. D. Bofondi 1845)

Gran fama a lui ne venne e tale, che da quella illustre Città che grata lo accolse con mille onori fra le sue mura nell' Autunno dell' anno 1845, e da tutte le Pontificie Legazioni a lui affluivano le più ardue giudiziali questioni, e se quel popolo illuminato onorava in tal guisa il Patrizi, questi a quello rispondeva col fatto quanto Cicerone scriveva ad Appio Pulcro. *Vides sudare me jamdudum laborantem quomodo ea tuear quae mihi tuenda sunt,* e quel guiderdone conseguivane che lo stesso Cicerone diceva di aver conseguito da un amico, dopo che di lui *omnia negotia summa cum laude diligentissime confecisset.*

Indi l' idea nel popolo Ferrarese di deferirgli il nobilissimo mandato di rappresentarlo nelle aule parlamentari che a Roma apriva l'augusto Pontefice regnante, mentre i popoli Ernici simili a quei di Smirne che a sè vendicavano la culla di Omero, gli affidano quello stesso mandato *et suum esse confirmant* (Cic. pro Archia).

Ma la legge del Principe fu lacerata dal popolo! le vicinanze del teatro di Pompeo inondate da tanti secoli dal sangue di Cesare, si viddero nuovamente intrise di sangue cittadino! Esterrefatto l' augusto Principe s' invola al furore della ferale discordia, e cerca un' asilo dov' ebbe patria ed asilo Gelasio Secondo.

Digitized by Google

260

Domenico Patrizi ode, come da Livio, ripetersi dalla voce di sua coscienza, che attenda *ne quid detrimenti respublica patiatur!* e simile com'io vel dissi a Catone, diceva a ciascheduno di *voler parlare in quell'aula quando più non dovesse tacere* (Rollin Vita di Catone). Conoscitore del giusto e dell'onesto, come si oppose Catone ad una legge ingiusta benchè proposta da Cesare stesso, con fermezza si oppone a quanti ignari di ogni diritto o trascinati da cieche passioni ardivano di proporre che variata venisse la carta del Principe per indi distruggerne il principato. Come rinunziava Catone all' offertagli Pretura, rinunzia egli all' offertogli incarico di governare quella stessa Provincia che data gli avea la Culla e che più ora ne piange la morte, torna dalla pubblica alla privata sua vita, dicendo a ciascheduno, di non sobbarcarsi a mandato nullo nella origine riprovevole nell'obbietto, ed entra nel numero di quei felicissimi, così detti da Tullio, *qui cum honoribus et rerum gestarum gloria florerent, eum vitae cursum tenere potuerunt, ut vel in negotio sine periculo, vel in otio cum dignitate esse possint.* (De Offic.)

Nè poteva una tal dignità non ricercarsi ed ottenersi dal Patrizi ch' io venni a Voi dimostrando per l' Uomo dominato dal desiderio dell' opera buona.

Tornato in Roma il Pontefice augusto tutelato dalle armi gloriose della figlia primogenita della Chiesa, e rinnovati gli storici prodigi della fede e del valore di quella Nazione gloriosa, cresceva la dignità del Patrizi pel niuno attentato da lui mosso al civile potere del Papato, dissimile invero da quel volgo profano che lotta sempre tra il vero e il falso, e pel quale è serbata sep-

Digitized by Google

pure la dura scuola del disinganno. Ma l'anima grande tanto si solleva da terra per quanto ha più parte del cielo, e rammentando per maggior dono di Dio d'onde venne e d'onde vive, intendendo lo scopo della venuta e della vita, volendo e praticando i mezzi tutti che il cielo largiva per questa e per quella, non vive di vita terrena, ma del possente anelito di una seconda vita che rendere la deve immortale.

Nè il contrario si accorda col desiderio dell' opera buona, nè perciò accordar potevasi con Domenico Patrizi che la desiderò e la ottenne, la ottenne e ne fu glorioso, ne fu glorioso e n' ebbe felicità.

E prima di ricordare a Voi uditori amplissimi con quanti egli divise la conseguita felicità, ogni suo studio verrò additandovi per tutta dividerla con una veneranda Genitrice, con dilettissimi Fratelli e Suore che io volli qui ricordare a cagione di onore. Perduto il Genitore nei primordii della carriera legale, Domenico Patrizi senti quei tanti doveri che a lui incombevano per la vedova e pel pupillo, e se con tutti divise le lagrime, divisa pur ne volle la felicità, richiamando alla sua mente come c' insegna Plutarco. *Cum mortuus est Pater, rectum est fratres magis etiam quam prius retinendae mutuae benevolentiae* (De amore fraterno). Convisse con loro, gli educò adolescenti, gli avviò in questa Capitale ad onorevoli impieghi, nè conservò e nè accrebbe il paterno retaggio, e quello specialmente di una soda virtù tutta propria dei Patrizi.

Nè tanto bastava a quell'anima generosa. Volle con questi dividere il patrimonio della sua scienza, e chiamarli a parte d' ogni ricchezza che a lui provenisse

Digitized by Google

262

dalle onorate fatiche. Simile a Proculeio che, divise tra Murena e Scipione suoi fratelli le avite sostanze, volle pure chiamarli a parte d' ogni sua particolare ricchezza, ambiva io credo Domenico Patrizi che ciascuno di noi potesse oggi di lui ripetere quella lode che di quegli scriveva Orazio — *vivet extento . . . . aevo — Notus in fratres animi paterni.* (Ode 11 lib. 11.)

E paterno fu l' animo col quale crescer fece al suo lato due eletti giovani, figli di una sua sorella e di un Dottor Milza, dai quali floridi d' ingegno vide egli con orgoglio onorarsi le scuole della benemerita Compagnia di Gesù, e del romano Archiginnasio, e all' uno dei quali Socio di questa Accademia, e già ascritto fra i Procuratori Rotali, ed all' altro d' Ippocratica scienza peritissimo può dirsi, come dirò senza tema di errare — *Quo bene caepisti sic pede semper eas* (Ovid. trist.).

Nè a tanto limitavasi nel chiarissimo Defunto il desiderio dell' opera buona. Fu sposo affettuoso, fu Padre amorosissimo, amministrò pingui patrimonii coi lumi di Economo e Giureconsulto Romano. Non ebbe temerità, non ebbe bassezza: fu come Aristide, giusto nella vita pubblica, indipendente nella vita privata. Fu ospitale, fu Amico, fu protettore della Gioventù che istruì alle scienze ed alle lettere, troppo dolendosi se queste fossero disgiunte da quelle. A tal uopo diceva che Cicerone amava l' epopea, e non cercava in questa l' applauso delle anime volgari che con Orazio disprezzava. — *Odi profanum vulgus et arceo — Favete linguis* (lib. 3 ode 1.) Voleva dal Giovane che apprendeva dai dotti di lui studi che assai attendesse al sem-

Digitized by Google

pre maggiore acquisto di teoriche cognizioni, dicendogli . . . . . *monitus caveas ne forte negôti — Incutiat tibi quid sanctarum inscitia legum* (Horat. lib. 11 Sat. 1.)

A quale per sovrana degnazione andava magistrato, ricordando egli con Plinio la pazienza, concluse con Salomone *Fons turbatus et vena corrupta est justus cadens in judicio suo coram adversario.* Nè il limite ancora rinvengo di tanta opera buona. Oh quante volte vidi io il giovine derelitto della sua Patria avere in quella il conforto l' asilo l' alimento la governativa provista imploratagli dal Patrizi!

E vidi io pure la Poverella dell' Ernico scalza il piede, discinta la chioma e colla mano tremante cercare di porta in porta nel Palazzo dell' Accademia di Portogallo la Casa dell' opera buona! Buon' uomo mio, diceva, fatti la carità, io sono di Morolo. . . . . E poichè lo smarrimento impediva di dire il resto all'affranta di forze, il generoso del Lazio, il nobile Romano, il magnanimo Ferrarese, ogni Cliente cui fu dolcissimo sempre = Lo scendere e il salir per le sue scale = era sollecito ad insegnare la casa dell' opera buona. Nel desiderio di questa ch' era nutrito nell' animo di ciascheduno di quell' inclita gente, trovava un' appoggio la Poverella dell' Ernico, e buon' uomo mio, proseguiva tuttora smarrita, che Dio ti rimeriti la carità! A questo augurio di celeste retribuzione dilatavasi il cuore del nobile Romano del magnanimo Ferrarese, a cui Domenico Patrizi chi sa quante volte avea detto colle parole di Tullio — *Ne quid meorum tibi esset ignotum, non dubito quin scias non solum cujus municipii sim sed etiam quam diligenter soleam meos*

Digitized by Google

264

municipes tueri (ep. ad. M. Rut.) E la casa dell'opera buona s' indicava si apriva a chi cercava un pane, un consiglio un' alloggio un' abbraccio dalle Sorelle, dalle Nipoti, dalla Consorte dell' uomo di buona volontà, ch' eccitato dal bisogno di quella e dalle aspirazioni di queste, consolava la infelice, consigliava la dubbiosa, rincuorava l' affranta dal dubbio, dallo stento, dal cammino, dal pianto.

Simile egli dunque a Tullio che tanto amava e spesso veder voleva Arpino e gli Arpinati, il nostro compianto Socio, il mio non so se più Maestro o Padre amava e spesso veder voleva l' amata sua Patria, e quindi nei primi giorni del testè decorso mese di Agosto, mentre io nell' Ernico attendeva da lui gentile riscontro agli auguri pel giorno suo onomastico, (dirò colle parole di Paolo Costa)

. . . . . colà venia l' ultima volta
Desideroso del supremo vale!

Ma dove o Carità mi rapisci? la tua lode ch' è lode dell' opera buona deh che commuova, ma non turbi queste anime gentili del nobile Romano, dello Scienziato che pensa, del Letterato che ama, e che forma gloriosa corona a colui che l' epicedio della lode unisce per amore all' universale compianto.

Oh Carità! non furono gli esempi dei Grandi del Secolo cui io accennava, che ispirarono quell' anima generosa che tu accogliesti nella eternità, mentre profferiva il caro nome di Maria cui affidava la sua bella Figliuola, ma fu lo Spirito di Dio che in lui trasfuse maggiore il raggio della Sapienza, la virtù del Consiglio e della Fortezza! E quindi o Quiriti alla epo-

Digitized by Google

pea sublime di Figlio e Fratello, di Sposo e Padre, di Giureconsulto e Magistrato che a voi presenta Domenico Patrizi, dirò con illustre poeta, dirò con Voi tutti di questa Carità che suggerivagli l'opera buona.

Non vigor d'acqua a estinguerne
Giammai pervenne il fuoco:
Con lei tutto è dovizia
Tutto senz'essa è poco!
Misero chi non ama,
Se la grand'ora il chiama
Mai più non amerà!

Digitized by Google

266

IMPRIMATUR
Fr. Hieron. Gigli O. P. S. P. A. Magister

—

IMPRIMATUR
Petrus Castellacci-Villanova Archiep. Petr.
Vicesgerens

14239

Digitized by Google

Digitized by Google